



# Giuseppe Lazzati, fede, etica e sapere scientifico

## Il libro

Giuseppe Lupo

**P**er comprendere quanto sia ancora oggi attuale e vivo, a quarant'anni dalla morte, il pensiero di Giuseppe Lazzati – intellettuale, politico, docente e rettore dell'Università Cattolica, uno dei padri costituenti – basterebbe osservare quante volte ritorni l'espressione «città dell'uomo» negli articoli apparsi sulla rivista «Vita e Pensiero» tra il 1969 e il 1983, gli anni del suo rettorato, adesso radunati in volume sotto il titolo *Per una civiltà dell'uomo* (a cura di F. Brambilla, Premessa di E. Beccalli, Prefazione di R. Balduzzi, Introduzione di E. Balboni, Vita e Pensiero, pagg. 303, € 22). Si tratta di interventi dal respiro programmatico, il più delle volte orientati a elaborare un'idea di università che ponesse in dialogo le istanze di rinnovamento dei giovani con le strutture di una tradizione pedagogica entrata in crisi trascinandosi dietro i temi che riguardavano la persona, la sua formazione, il suo appartenere a una determinata comunità, studentesca e non solo. La vera novità stava nella maniera in cui mettersi a osservare anche ciò che si trovava fuori dalle aule universitarie, dove era in atto il processo di cambiamento e su cui molto probabilmente era necessario investire energie.

Pur quanto risultino eterogenei gli argomenti, un legame invisibile sembra correre tra loro ed è l'interrogarsi sulle forme, sui modi, sui tempi di attesa in cui «costruire la città dell'uomo», così come recita testualmente l'ultimo di questi scritti, edito nel 1983. Città dell'uomo non può essere considerata una semplicistica enunciazione da utilizzare a mo' di slogan, ma una specie di sintesi tra l'elaborazione di un magistero accademico e il grado di militanza nelle file di un cristianesimo che, pur se declinato in chiave laica ma senza nulla perdere dell'aspetto mistico, è chiamato a dare il proprio contributo a una nazione avviata sulla strada della democrazia all'indomani della svolta referendaria. Sta qui, dunque, il progetto di promozione umana che Lazzati inseguiva con tutte le sue forze, dentro un contesto che si collocava nell'orizzonte di una terza via percorsa pure da altri in quegli stessi anni (come non pensare ad Adriano Olivetti, anch'egli, nel 1960, autore di un libro che ha lo stesso titolo: *Città dell'uomo*). Ed è, questa, una linea ideale che, nel convocare intorno a sé fede, etica, sapere scientifico, ne invoca la presenza incondizionata alla luce del contesto in cui Lazzati si è trovato a operare: la stagione della ricostruzione e del miracolo, la pagina della contestazione sessantottesca e del terrorismo.

Dentro questo arco di tempo breve ma intenso, nel rinnovamento in atto nella Chiesa all'indomani del Concilio Vaticano II, Lazzati ha interpretato in modo del tutto originale il ruolo dell'uomo di cultura e dell'uomo di fede, tenendo ben presenti gli argomenti nel cuore di una società che aveva fretta di trasformarsi (e in effetti si trasformò nel giro di pochissimi anni) e che bisognava aiutare a crescere senza mai tradire l'esercizio di coerenza, l'impegno nella ricerca, l'agire al servizio del bene comune. Il grande nodo da affrontare non riguardava soltanto il compito di portare a conclusione il processo di cambiamento cominciato con il passaggio dalla monarchia alla repubblica, ma di recuperare e consolidare il lascito di un'eredità morale che si trovava nei presupposti di un vangelo in cerca di un Novecento in cui riattualizzarsi, costretto a confrontarsi con le scorie di un secolo fin troppo lungo e doloroso, a





cominciare dai regimi totalitari e poi dalla frattura che tra il secondo dopoguerra e gli anni Ottanta trascinò qualsiasi cosa in una contrapposizione ideologica a cui non poter anteporre altra soluzione se non la vertiginosa utopia di una città dell'uomo che arrivasse a coincidere con la città del cristiano. Non due entità separate, ci teneva a specificare Lazzati, ma l'una destinata a fermare l'altra. Il Novecento, nei suoi simboli, attendeva la sua Gerusalemme e Lazzati si prodigava a tracciarne il disegno. Agli occhi dei più ingenui entrambe risultavano in opposizione e in parte forse lo erano: l'una nella realtà del tempo e della storia, l'altra nelle astrazioni della religione. Ma l'originalità di Lazzati (diciamo anche la sua tensione profetica) si manifesta nel capovolgimento del discorso che mirava a colmare la distanza, azzerando il mai del tutto sconfitto pericolo del fallimento in cui i cristiani spesso incorrono quando, cercando di arrivare a Gerusalemme, si accorgono di essere finiti sotto le mura di Babilonia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### A TRENTO

Si terrà il 22 maggio dalle 18 alle 19.15  
alla Camera di Commercio di Trento – Sala Calepini ( via Calepina 13)  
il panel *Raccontare il cambiamento: dalla fabbrica al lavoro  
occasionale*. Partecipano al panel: Carlo Cignarella, Vincenzo Colla,  
Giuseppe Lupo, Alfonso Migliore, Davide Nitrosi, Francesco Rotondi  
[ilssole24ore.com](http://ilssole24ore.com)